

intervista con la



Il 24 giugno 1945, alla presenza del vescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici, di mons. Giuseppe Almici e di una grande folla di associati e simpatizzanti dell'AC, veniva festosamente inaugurata a Gussago Villa Pace.

Non erano ancora passati due mesi dalla fine del sanguinoso conflitto, che questo gesto poteva ben rappresentare un chiaro segnale di speranza per il laicato cattolico bresciano, così provato dalla guerra. Anche l'AC, che aveva visto distruggere Palazzo San Paolo negli anni dell'affermazione del regime, sembrava trovare in questa occasione la luce per riprendere un cammino mai interrotto nemmeno negli anni più bui. In modo particolare la Gioventù Femminile di AC, che aveva avuto come guida dinamica e amata fino a pochi mesi prima **Maria Freschi**, che a Villa Pace aveva legato indissolubilmente il proprio nome.

La Villa subito dopo essere stata donata all'AC, nel 1943, era stata oggetto di lavori per adattarla a Casa di esercizi. L'edificio era stato innalzato di un piano per ottenere i dormitori (15 stanzette a un letto dove erano i solai), le diverse sale erano state trasformate in refettorio, cucina, dormitori; si era proceduto ad abbattere un rustico, si era costruita la cappella dedicata a Cristo Re. Inoltre fu spianato il brolo e trasformato in giardino. Insomma: un'opera non da poco che aveva chiamato in causa, oltre l'intensificarsi delle preghiere per il compimento di una casa che già si avvertiva come cruciale per l'AC, anche l'inventiva singola e di gruppi, che certamente non mancava all'associazione diocesana. Gruppi e associazioni si tassarono e promossero iniziative di vario genere per raccogliere le offerte per Villa Pace.

Per rimarcare la caratterizzazione che doveva avere la casa, la sera stessa dell'inaugurazione aveva inizio un corso di esercizi spirituali per 47 propagandiste (le giovani che uscivano nei paesi a parlare e a presentare l'AC), guidate da mons. Bosio.

Da giugno a dicembre 1945 si tennero 19 corsi di esercizi e 10 giornate di ritiro con la partecipazione di ben 2.184 persone. Ricordiamo, oltre alle propagandiste, le operaie dell'ing. Viganò (il vecchio proprietario della Villa), le giovanissime, le delegate sezioni minori, le dirigenti, le allieve propagandiste, le 'Giò', le donne cattoliche, le impiegate, le fidanzate, le studenti maggiori, le nubili, le vedove, i Fanciulli Cattolici.

È possibile risalire con una certa precisione a questa prima fase della vita di Villa Pace grazie ad alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Palazzo San Paolo.

Dalle carte risulta così che dal 1945 al 1952 sono passate da Villa Pace 21.548 persone in 322 Convegni. Non solo: Villa Pace fu casa ospitale anche per altre necessità: ad esempio il 18 novembre 1951 si trasformò in Centro raccolta alluvionati del Polesine (ospitò 68 persone fino all'11 marzo 1952).

La casa andava ben presto assumendo, grazie alla sua posizione tranquilla, ma facilmente raggiungibile dalla città, un ruolo di primo piano nelle iniziative di forma-

storia: Villa Pace

a cura di Michele Busi

zione e di spiritualità, e non solo dell'AC. Molte parrocchie, alla ricerca di un luogo idoneo per la riflessione e la preghiera, vedevano in Villa Pace la soluzione ideale.

I corsi e i ritiri si susseguivano così a ritmo incalzante e per tutte le tipologie. Ci piace ricordare anche i nomi che assumevano i gruppi partecipanti, ciascuno dei quali meriterebbe un approfondimento per spiegare come era sfaccettata e variegata l'AC del dopoguerra. C'erano le Giovanissime rurali, le attiviste delle Cascine, le ragazze di Ponte Crotte, le ragazze libiche, le lontane ideologicamente, le madri nubili, donne sui generis, le Monteveline.

Un ruolo di primo piano lo svolgevano le varie responsabili di settore della GF di quegli anni e, nella gestione e nell'accoglienza, le direttrici che si succedettero.

Fino al 1952 fu direttrice la signora **Adele Franzoni**, coadiuvata all'inizio dalle signore Molinari e Monteverdi; toccò poi alle signorine della Casa della Carità, **Minini** e sorelle, ed infine alla signora **Carla Teruzzi**.

L'animazione spirituale poté giovare dell'apporto di sacerdoti che nella vita della diocesi hanno lasciato un'impronta talvolta molto profonda: da padre **Carlo Manziana** a **Mons. Bosio**, a **don Vender**, **don Peppino Tedeschi**, **mons. Ferrari**, oltre ai vari assistenti diocesani: **mons. Treccani**, **don Rossini**, **don Sabbadini**, **mons. Pernigo**, **don Giorgi**, **don Nodari**, **mons. Cane-si** e molti altri. L'AC ebbe anche in quegli anni la fortuna di contare su un illuminato e dinamico sacerdote, **mons. Giuseppe Almici**. Nel 1935, a soli 31 anni era stato nominato assistente diocesano degli uomini di AC, e nel 1946 mons. Tredici lo aveva indicato come delegato vescovile per l'Azione Cattolica e per le organizzazioni laicali. Ricoprendo questo importante ruolo, mons. Almici fu il regista di tanti rapporti con il mondo cattolico, occupandosi anche della gestione di strutture di tutti i rapporti e si preoccupò anche degli aspetti organizzativi. E così era mons. Almici il destinatario delle varie proposte che riguardavano Villa Pace, a lui si rivolgevano le imprese per i lavori

di ristrutturazione, lui scriveva alla Banca per i finanziamenti; soprattutto era lui che, in stretto contatto con il vescovo, indicava le linee su cui l'AC diocesana era chiamata a riflettere, pregare ed agire.

Un capitolo a parte meriterebbero i lavori di adattamento che sempre hanno accompagnato la vita della casa. Consultando le carte dell'Archivio, ci rendiamo conto che i diversi sforzi succedutisi negli anni per adeguare la struttura alle necessità della pastorale associativa costituiscono indubbiamente una costante.

Per quanto riguarda i decenni fino al Concilio, è da registrare come, dopo i lavori del 1944-45, nel 1956 si rendeva necessario un ampliamento e ammodernamento delle sale al primo piano: si ricavarono così 14 stanze e vennero aumentati i servizi igienici e installato perfino... il termosifone. La spesa complessiva (di oltre 16 milioni) fu coperta con offerte, prestiti privati e prestiti bancari.

All'inizio degli anni Sessanta la casa attraversò un momento di crisi, riconducibile a diversi fattori, non ultime

le trasformazioni che stavano avvenendo nel tessuto sociale e culturale del Paese. L'ingresso della donna nel mondo produttivo dell'Italia del boom economico presentava vari risvolti: aumentava considerevolmente il numero delle ragazze che lavoravano nelle fabbriche; i giorni di ferie diventavano strettamente limitati ad alcuni periodi dell'anno. Inoltre, si assisteva alla nascita di molte colonie estive a cura dei vari comuni e di enti religiosi o parrocchie. In sostanza, detto crudamente, aumentava considerevolmente 'l'offerta' da parte di altre realtà.

A livello ecclesiale più generale, si stavano poi avvicinando gli anni del Concilio, che avrebbero portato importanti riflessi sulla spiritualità laicale, impegnando l'AC in un grande sforzo di rinnovamento e di ripensamento, che non poteva non passare anche attraverso la riorganizzazione della propria azione pastorale.

Anche Villa Pace, dopo il Concilio, sarà chiamata a "ricalibrare" la propria missione e a divenire, anche concretamente, la casa di spiritualità dell'intera Azione Cattolica bresciana.

